

Paolo Lanzoni

Le preghiere della Famiglia Paolina

*Breve commento delle principali preghiere
del beato Giacomo Alberione*

Istituto “Santa Famiglia”
Roma 2018

Nella collana “Quaderni di Formazione ISF”

1. *La Celebrazione eucaristica, partecipazione al mistero di morte e di risurrezione di Cristo*, Roma 2015
2. *Le piccole virtù umane per vivere in armonia* (prima parte), Roma 2016
3. *Crescere nell'integralità con le piccole virtù umane* (seconda parte), Roma 2017

ISTITUTO “SANTA FAMIGLIA”

Circonvallazione Appia 162 – 00179 ROMA

Tel. 06/78.42.455

www.istitutosantafamiglia.org

mail: ist.santafamiglia@tiscali.it

Nessun contributo maggiore
possiamo dare alla Congregazione della preghiera;
nessuna opera più utile per noi della preghiera;
nessun lavoro più proficuo per la Chiesa della preghiera.
L'orazione prima di tutto, soprattutto, vita di tutto.

Beato Giacomo Alberione

Presentazione

Nel 2019 ricorrono i cento anni della preghiera del Patto o Segreto di riuscita, consegnata dal fondatore, il beato Giacomo Alberione, ai suoi primi giovani in formazione ad Alba.

Fu proprio con il Segreto di riuscita che don Paolo Lanzoni iniziò a scrivere sulla rivista Gesù Maestro, durante i due anni di animazione nell'Istituto "Santa Famiglia" (2016-2018), una serie di commenti alle principali preghiere lasciate dal beato Alberione ai paolini e paoline e che qui abbiamo pensato di raccogliere.

Siamo particolarmente grati a don Paolo perché ci ha fatto comprendere meglio quelle preghiere che recitiamo spesso insieme, ma che forse non ci siamo mai soffermati adeguatamente a meditare e comprendere nella loro ricchezza e profondità.

I suoi sono commenti brevi, essenziali e sintetici, pensati proprio per chi come noi, membri della Famiglia Paolina, siamo sempre di corsa per impegni vari di apostolato o ministero.

Siamo convinti che attraverso le sue semplici spiegazioni possiamo arricchirci e tornare sulle stesse

preghiere con occhi e cuori rinnovati e sempre lieti di appartenere al Signore nella consacrazione attraverso i Consigli evangelici.

Alcune di queste preghiere sono già conosciute e affermate anche al di fuori dei nostri ambienti. Segno che la spiritualità paolina supera gli steccati e si impone di per sé nei cuori bisognosi di respirare parole nuove in un dialogo intimo col Signore.

Il 2019 è anche anno vocazionale, indicato dai Superiori maggiori delle Congregazioni della Famiglia Paolina per incrementare la preghiera e le iniziative volte a promuovere il carisma dell'evangelizzazione con i moderni mezzi della comunicazione e la ricchezza della spiritualità paolina in tutto il mondo.

Siamo certi che i commenti contenuti in questo opuscolo formativo ci aiutano a ravvivare il nostro spirito secondo il comune carisma e la spiritualità paolina e ci spingono a diffondere attorno a noi il dono tanto prezioso che abbiamo ricevuto da Dio per la mediazione del fondatore, il beato Giacomo Alberione.

***Don Roberto Roveran,
Delegato Ist. "Santa Famiglia"***

Le nostre preghiere 1

Il Patto o Segreto di riuscita

Gesù Maestro, accetta il patto che ti presentiamo per le mani di Maria, Regina degli Apostoli, e del nostro padre san Paolo.

Noi dobbiamo corrispondere alla tua altissima volontà, arrivare al grado di perfezione e gloria celeste cui ci hai destinati, e santamente esercitare l'apostolato dei mezzi della comunicazione sociale. Ma ci vediamo debolissimi, ignoranti, incapaci, insufficienti in tutto: nello spirito, nella scienza, nell'apostolato, nella povertà. Tu invece sei la Via e la Verità e la Vita, la Risurrezione, il nostro unico e sommo Bene. Confidiamo solo in te che hai detto: "Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, voi l'avrete".

Per parte nostra, promettiamo e ci obblighiamo: a cercare in ogni cosa e con pieno cuore, nella vita e nell'apostolato, solo e sempre, la tua gloria e la pace degli uomini. E contiamo che da parte tua voglia darci spirito buono, grazia, scienza, mezzi di bene. Moltiplica, secondo la immensa tua bontà e le esigenze della nostra vocazione speciale, i frutti del nostro lavoro spirituale, del nostro studio, del nostro apostolato, della nostra povertà. Non dubitiamo di te, ma temiamo la nostra incostanza e debolezza.

Perciò, o Maestro buono, per la intercessione della nostra Madre Maria, trattaci con la misericordia usata con l'apostolo Paolo: sicché, fedeli nell'imitare questo nostro padre in terra, possiamo essergli compagni in cielo.

Chi si avvicina per la prima volta alla Famiglia Paolina, noterà che si dicono talvolta alcune preghiere particolari, diverse da quelle in uso comunemente nelle parrocchie.

Il nostro fondatore, il beato don Giacomo Alberione, ha avuto una grande stima della preghiera in generale, ma ha anche dato direttive sul modo di pregare e ha composto egli stesso alcune preghiere. Egli ha curato personalmente il libro di preghiere che i Paolini dovevano usare. Al 1922 risale la prima edizione delle *Preghiere della Pia Società San Paolo*, che nel 1960 assunse il titolo *Preghiere della Famiglia Paolina*. Nel 2012 ne è stata stampata un'edizione che porta il seguente titolo: *In preghiera con il beato Alberione*, ad uso dell'Istituto Gesù Sacerdote e dell'Istituto Santa Famiglia. In questo “libretto” sono contenute alcune preghiere che don Alberione ha scritto appositamente per i suoi figli e figlie, insieme ad altre preghiere che erano già in uso nella comunità cristiana e che egli ha scelto e, talvolta, ha leggermente trasformato.

Le formule di preghiera che don Alberione ci ha lasciato sono in realtà un veicolo concreto attraverso cui il suo “spirito” viene trasmesso a noi. Per questo è bello ogni tanto ripercorrere la storia della loro creazione, analizzarle e meditarle, per attingere alle fonti del nostro carisma.

Un patto con Dio

Una delle preghiere caratteristiche della Famiglia Paolina è il *Segreto di riuscita*. È stata composta da don Alberione nei primi anni della fondazione e successivamente affinata, perfezionata e adattata ai vari rami della Famiglia: dal 1922, anno in cui è apparsa sul libretto delle preghiere, al 1976 ne conosciamo 19 ristampe e rifacimenti, che lui stesso proponeva.

Questa preghiera esprime un rapporto particolare con Dio:

- innanzitutto ci ricorda che abbiamo ricevuto una missione da parte di Gesù;

- ci fa prendere coscienza della nostra incapacità di rispondervi adeguatamente;
- ci esorta a mettere in atto tutta la nostra volontà per attuare la missione ricevuta, cercando solo la gloria di Dio e la pace degli uomini;
- ci fa chiedere a Gesù che ci dia grazia, scienza, mezzi di bene e moltiplichi i frutti del nostro impegno;
- infine ci fa chiedere l'intercessione di Maria santissima e di san Paolo.

Sostanzialmente il *Segreto di riuscita* è un patto che facciamo con il Signore, chiedendo che, in cambio della nostra piena e incondizionata consacrazione a Lui, ci vengano dati i mezzi per portare a buon termine la missione che da Lui stesso abbiamo ricevuto. Con questa preghiera quindi ci sentiamo incoraggiati ad essere fedeli alla nostra consacrazione a Dio e alla missione ricevuta.

Questo *Patto* nacque come una cambiale con il Signore, basata sulle parole del Vangelo: «Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33). Nel diario del beato Timoteo Giaccardo alla data del 7 gennaio 1919 troviamo scritto: «Ieri sera il caro Padre [don Alberione] ci ha invitati tutti a fare un patto col Signore». Era la prima volta che don Alberione proponeva ai suoi figli il *Patto* che lui stesso aveva già fatto con il Signore.

L'idea originale di don Alberione è la “moltiplica”: chiedere al Signore che un'ora di lavoro da noi compiuta venga moltiplicata e porti i frutti equivalenti a tre, quattro ore di lavoro; o addirittura – come troviamo in un manoscritto di don Alberione del 1960 – «che ogni ora di studio renda il 100 per uno nelle cose a me necessarie, specie per lo studio su Gesù Maestro; che l'apostolato produca il 1.000 per uno a gloria di Dio e pace degli uomini». Evidentemente non si può negare il riferimento evangelico alla parabola del buon seminatore il cui

grano produsse «il cento, il sessanta, il trenta per uno» (Mt 13,23) o alla parabola dei talenti moltiplicati dai servi intraprendenti (Mt 25,14ss).

In una predica alle Figlie di san Paolo don Alberione così commentava: «Il *Segreto di riuscita* si poggia su tre punti: 1) Il fine per cui Dio ci ha chiamati; 2) La nostra incapacità; 3) La fiducia in Dio. [...] Ci vogliono due condizioni: riconoscere il nostro nulla e contare tutto su Dio. Ecco il nostro *Patto*. Che cosa ne viene a noi? Si tratta di un contratto come quando andiamo ad acquistare qualcosa in un negozio, riceviamo conforme al denaro che portiamo. Avere l'impegno: di cercare unicamente la gloria di Dio e la pace degli uomini: è questo che ci immette nelle rotaie della vita di Gesù Cristo: "la gloria di Dio, la pace degli uomini"» (26 aprile 1963).

A nessuno può sfuggire come in questa preghiera risultano perfettamente integrate la consacrazione e la missione di ogni membro della Famiglia Paolina. Né può sfuggire che l'umiltà e la fede siano i binari che stanno alla base della sua spiritualità.

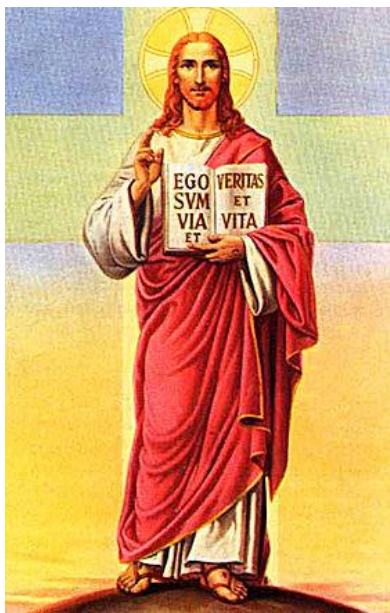
Sempre utile e preziosa

Molti paolini e paoline possono testimoniare l'efficacia del *Segreto di riuscita*, specialmente i confratelli e le sorelle dei primi tempi. Quando don Alberione inviava i suoi figli in missione nei paesi lontani, di cui non si conosceva la lingua, e senza soldi in tasca: allora questa preghiera costituiva veramente l'unica risorsa. E con questa risorsa Dio ha fatto crescere nel mondo la nostra Famiglia.

Possiamo dunque anche noi ricorrere al *Segreto di riuscita*:

- quando ci accorgiamo che la nostra vita spirituale è un po' tiepida e che facciamo pochi progressi nel cammino verso la santità;
- quando ci accorgiamo di non riuscire a progredire negli studi che ci sono necessari per la scuola o per la vita;

- quando nella nostra vita matrimoniale comincia a delinearsi qualche incrinatura;
- quando, come genitori, ci sentiamo inadeguati ad educare bene i nostri figli;
- quando il nostro apostolato in parrocchia è particolarmente difficile, duro e scoraggiante;
- e in generale quando sentiamo il desiderio di compiere qualche opera buona per il Signore, ma ci accorgiamo che non basta la nostra buona volontà e che i risultati sono abbastanza deludenti.



Le nostre preghiere 2

Per chi sente sete di anime come Gesù

All'inizio della Famiglia Paolina, durante l'Adorazione eucaristica della notte del secolo, nel profondo del cuore del beato Alberione risuonavano le parole di Gesù: “*Venite ad me omnes*”, “Venite a me, voi tutti”. Queste parole di Gesù fecero nascere in don Alberione quella “sete di anime”, quel desiderio che tutti si lascino salvare da Gesù, che poi si tradusse nelle forme di apostolato svolte dai vari rami della Famiglia Paolina.

La sete di anime è il motivo che spinge a compiere bene l'apostolato paolino: portare le anime a Dio, non lasciare che il male, la menzogna, l'odio e tante altre attrattive che vengono dal demonio, si impadroniscano delle anime e portino le persone alla rovina.

Don Alberione notò che alcune persone sentivano in modo particolare questa sete di anime, mentre d'altra parte c'erano i nemici della Chiesa che volevano strappare le anime a Dio e darle al demonio. Ed ecco nascere il bisogno di rivolgersi a Dio per chiedere il suo aiuto nel nostro apostolato, affinché venga il suo regno e non quello dei nemici della Chiesa.

«Durante il corso annuale di Esercizi spirituali [nell'autunno del 1923] il Primo Maestro ci consegnò, ancora manoscritta, la preghiera *Per chi ha sete di anime*, da recitarsi ogni giorno prima della Messa, o al termine delle preghiere del mattino, o durante la giornata. Da allora fu sempre recitata, finché visse don Alberione» (Testimonianza verbale di suor Luigina Borrano, fsp, il 15 ottobre 1995 a don E. Sgarbossa).

Questa preghiera fu pubblicata per la prima volta sul bollettino *Unione Cooperatori Buona Stampa* del 16 febbraio 1924 (cf. *Primavera Paolina* 458). La prima formulazione fu più tardi ripetutamente modificata e adattata alle diverse forme di apostolato che di volta in volta don Alberione promuoveva.

Tre versioni della preghiera

Nel nostro libretto delle preghiere, ne troviamo tre versioni così intitolate:

1) *Offertorio paolino*

E' sostanzialmente la prima formulazione del 1923, più tardi ripetutamente modificata.

Signore, io ti offro, in unione con i sacerdoti che oggi celebrano la santa Messa, Gesù-Ostia e me stesso, piccola vittima:

- In riparazione degli errori e degli scandali che vengono diffusi nel mondo con gli strumenti della comunicazione sociale.
- Per invocare la tua misericordia su quanti, ingannati e sedotti da questi mezzi potenti, si allontanano dal tuo amore di Padre.
- Per la conversione di coloro che, nell'uso di questi strumenti, disconoscono il magistero di Cristo e della Chiesa, deviando così la mente, il cuore e le attività degli uomini.
- Perché tutti possano seguire unicamente colui che tu, o Padre, nell'immensità del tuo amore, hai inviato nel mondo, proclamando: "Questi è il figlio mio diletto, ascoltatelo".
- Per conoscere e far conoscere che solo Gesù, Verbo incarnato, è il Maestro perfetto, Via sicura che conduce alla conoscenza del Padre e a partecipare della sua vita.
- Perché nella Chiesa si moltiplichino i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i laici che, consacrati all'apostolato con i mezzi della comunicazione sociale, facciano risuonare il messaggio della salvezza in tutto il mondo.
- Perché gli scrittori, i tecnici e i propagandisti siano saggi, animati da spirito evangelico, e diano testimonianza di vita cristiana nell'ambito della comunicazione sociale.
- Perché le iniziative cattoliche, nel settore delle comunicazioni sociali, siano sempre più numerose e promuovano efficacemente i veri valori umani e cristiani.

- Perché tutti noi, conoscendo la nostra ignoranza e miseria, sentiamo il bisogno di accostarci, con umiltà e fiducia, alla fonte della vita e nutrirci della tua Parola, o Padre, e del Corpo di Cristo, invocando per tutti gli uomini luce, amore e misericordia.

2) *Offertorio pastorale*

E' una formula composta da don Alberione per la congregazione delle Suore di Gesù Buon Pastore (Pastorelle), e introdotta nelle *Preghiere della Famiglia Paolina*, edizione 1985.

Signore, io ti offro, in unione con i sacerdoti che oggi celebrano la santa Messa, Gesù-Ostia e me stessa, piccola vittima:

- In riparazione di tutte le offese che si recano a Gesù Pastore buono e vivente nella persona del Papa, dei vescovi e dei sacerdoti.
- Per invocare la tua misericordia sopra tutte le pecorelle allontanatesi dal vero ovile o ancora disperse come gregge senza pastore.
- Per la conversione di falsi pastori che allontanano gli uomini dal Pastore Gesù, il quale dà la vita per le pecorelle.
- Per onorare, amare, seguire unicamente Gesù, Via, Verità e Vita.
- Per possiamo cooperare con i pastori nell'illuminare, guidare e pregare per la salvezza degli uomini.
- Per domandarti che tutti i pastori e i loro operatori, specialmente i genitori ed i maestri, siano santi, pieni di sapienza e di zelo, per la gloria di Dio e la salute delle anime.
- Perché si moltiplichino le vocazioni ed abbiano l'efficacia della parola; esercitino l'apostolato della preghiera e dell'esempio, si faccia presto un solo ovile sotto un solo Pastore.

- Perché tutte noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di starcene sempre, umilmente, dinanzi al Tabernacolo invocando luce, pietà e misericordia.

3) *Offertorio vocazionale*

E' una formula originale, detta anche *Padre nostro vocazionale*, composta da don Alberione per l'Istituto Regina degli Apostoli per le Vocazioni (Suore Apostoline). Consegnata personalmente dal Fondatore in data 15 agosto 1957, fu recitata per la prima volta il 17 agosto durante la Messa.

Padre nostro che sei nei cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stessa:

- In adorazione e ringraziamento perché nel Figlio tuo sei l'autore del sacerdozio, della vita consacrata e di ogni vocazione.
- In riparazione al tuo cuore paterno per le vocazioni trascurate, impedito o tradite.
- Per ridonarti in Gesù Cristo quanto i chiamati hanno mancato alla tua gloria, agli uomini, a se stessi.
- Perché tutti comprendano l'appello di Gesù Cristo: «La messe è molta, gli operai pochi; pregate perché siano mandati operai alla mietitura».
- Perché ovunque si formi un clima familiare, religioso, sociale, adatto allo sviluppo e alla corrispondenza delle vocazioni.
- Perché genitori, sacerdoti, educatori aprano la via con la parola e gli aiuti materiali e spirituali ai chiamati.
- Perché si segua Gesù Maestro, Via, Verità, Vita, nell'orientamento e formazione delle vocazioni.
- Perché i chiamati siano santi, luce del mondo, sale della terra.
- Perché in tutti si formi una profonda coscienza vocazionale: tutti i cattolici, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni ed apostolati.

- Perché tutte noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di stare sempre, umilmente, innanzi al Tabernacolo per invocare luce, pietà, grazia.

Pur nelle sue varie formulazioni, questa preghiera presenta alcuni elementi costanti:

- a) è una preghiera legata alla santa Messa;
- b) esprime il desiderio di offrire se stessi al Padre (consacrazione) insieme a Gesù;
- c) esprime il desiderio di partecipare con Gesù alla salvezza del mondo (missione);
- d) in essa vengono enumerati e presentati al Padre i bisogni più urgenti dell'apostolato per la salvezza dell'umanità.

Questa preghiera è veramente paolina, poiché esprime il desiderio di consacrazione a Dio, il desiderio di unirsi a Gesù e quindi di farlo vivere in noi, e anche il desiderio di compiere l'apostolato, cioè la missione che Dio ci ha affidato a beneficio delle persone con cui oggi noi viviamo.

Questa preghiera ha un respiro universale, perché si unisce alla preghiera incessante che Gesù presenta al Padre. In realtà non è altro che l'ampliamento delle parole di Gesù: «Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno... come in cielo così in terra».

Quando possiamo recitarla?

Certamente si deve recitare in riferimento alla celebrazione della Messa. Secondo la tradizione, nelle comunità paoline si recitava al momento dell'offertorio.

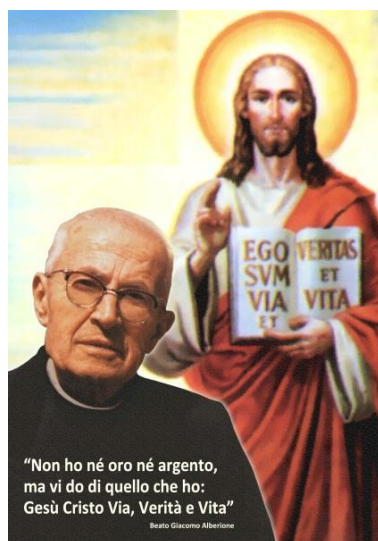
Tuttavia si può recitare anche in altri momenti, purché sia chiaro che è la santa Messa, cioè l'offerta che Gesù fa di se stesso, che dà valore a questa preghiera. Perché è dal sacrificio che Gesù fa di se stesso che viene la salvezza dell'umanità.

In quali occasioni si può recitare? Nelle comunità paoline si

recitava tutti i giorni, poiché tutti i giorni erano giorni di consacrazione e di apostolato.

Ora questa consuetudine si è persa quasi dappertutto. I momenti più appropriati rimangono quelli in cui si cerca di chiedere a Dio aiuto per il nostro apostolato: perciò all'inizio di attività catechistiche nelle parrocchie o di corsi di preparazione al matrimonio o di accompagnamento delle coppie, ecc.

Fate attenzione però: questa è una preghiera per chi sente sete di anime come Gesù. Solo chi sente questa sete potrà gustarla in pienezza. Per chi non sente l'urgenza di portare le persone a Gesù, questa preghiera potrà sembrare poco universale, forse un po' troppo di parte e legata ad un determinato periodo storico. Chi invece si impegna a fondo nella propria missione, vi troverà forza e aiuto.



Cara e tenera mia madre Maria

Cara e tenera mia madre, Maria, tienimi la tua santa mano sul capo; custodisci la mia mente, il mio cuore, i miei sensi perché non commetta mai il peccato.

Santifica i miei pensieri, affetti, parole ed azioni perché io possa piacere a te e al tuo Gesù e Dio mio e giunga al Paradiso con te.

Gesù, Maria e Giuseppe, datemi la vostra santa benedizione: nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Questa preghiera è certamente una fra quelle più amate non solo dalla Famiglia Paolina, ma da tutto il popolo di Dio. La fiducia in Dio e la tenerezza espressa nelle parole “tienimi la tua santa mano sul capo” fa commuovere immediatamente il nostro cuore e ci fa sentire come bambini accompagnati dolcemente dalle mani di Maria durante gli avvenimenti della giornata. Lo stesso don Alberione commenta: «Chi sa cosa possa succedere nella vita, se il Signore non ci tenesse abitualmente la sua santa mano sul capo. Abbiamo bisogno continuo di Dio. Non solo perché Dio deve reggerci in vita, ma ancora perché Dio deve darci tutta la forza, tutti i doni dello Spirito Santo, tutte le virtù teologali, tutte le virtù cardinali, tutto lo spirito buono. Guai se il Signore per un momento ci ritira la sua mano, in quel momento noi possiamo cadere nel nulla, quanto all'esistenza, ma possiamo anche mancare, peccare gravemente e perderci» (*Alle Pie Discepoli* 57, 75).

Origini remote

Questa preghiera risale a fonti remote. Si ispira all'antica invocazione “*Sub tuum præsidium*” e alla colletta dell'*Ora*

Prima nella liturgia delle Ore. Don Alberione la fece propria e ne raccomandò la recita frequente. Essa compare in tutte le edizioni del libro delle *Pregchiere*.

Testimonia suor M. Luigina Borrano, fsp, che fin dal 1922 «si recitava insieme ogni giorno, mattina e sera. Era la preghiera mariana da noi preferita, che facevamo conoscere anche alle nostre famiglie. Don Alberione ci diceva che per sentirla e capirla maggiormente, dovevamo leggere le opere di S. Alfonso, specialmente *Le glorie di Maria*».

Una curiosità: nelle prime edizioni vi si leggeva questa espressione: «perché non mi imbratti mai di peccato». Nel 1960 don Alberione corresse questa espressione, sostituendola con «perché non commetta il peccato». E spiegò a un gruppo di novizi: «Prima scrissi così perché imbrattavate tutto: i muri, i tavoli, le sedie».

Una piccola variante e completamento fu introdotta probabilmente da don Stefano Lamera, quando curò l'edizione delle preghiere paoline per gli “Istituti aggregati”: infatti la benedizione finale, oltre ad essere richiesta a Gesù e a Maria, viene richiesta anche a san Giuseppe.

Tutto noi stessi in relazione con Dio

Pur nella brevità questa preghiera ci rivela come deve essere intesa, secondo don Alberione, la vita umana e il rapporto tra la persona e Dio:

- * la mente, il cuore e i sensi, cioè le facoltà principali della persona, devono essere custodite da Maria e perciò devono agire in riferimento a Dio; ed è già chiaro che la mente (pensare come pensa Gesù Cristo) è al primo posto;
- * il peccato deve essere tenuto lontano, con l'aiuto di Maria santissima;
- * tutti i nostri pensieri, gli affetti, le parole e le azioni occorre che siano santificati, cioè degni di essere presentati e offerti a Dio;

- * il nostro fine principale – specialmente perché siamo persone consacrate – è quello di “piacere a te e al tuo Gesù e Dio mio”, che è il modo concreto e pratico di cercare la gloria di Dio;
- * il desiderio che esprimiamo è quello di “giungere al Paradiso con te”, cioè l'unione eterna con Dio, il Paradiso, per cui Dio ci ha creati ed amati.

In sintesi con questa preghiera chiediamo l'aiuto e la mediazione di Maria santissima per far entrare Dio nelle nostre giornate, nelle nostre azioni quotidiane, oltre che nella nostra mente e nel nostro cuore.

Si consiglia di recitarla ogni giorno, al mattino e alla sera; ma anche ogni volta che sentiamo il bisogno di essere amati da Dio. Quando ci sembra che Dio sia lontano dalla nostra vita pratica, chiediamogli la sua presenza e benedizione attraverso Maria.



Le nostre preghiere 4

Credo, mio Dio

Credo, mio Dio, di essere dinanzi a te che mi guardi ed ascolti le mie preghiere.

Tu sei tanto grande e tanto santo: io ti adoro.

Tu mi hai dato tutto: io ti ringrazio.

Tu sei stato tanto offeso da me: io ti chiedo perdono con tutto il cuore.

Tu sei tanto misericordioso: io ti domando tutte le grazie che vedi utili per me.

La preghiera che inizia con le parole «Credo, mio Dio» è molto cara alla Famiglia Paolina. La troviamo infatti quasi inalterata, nei vari manuali di preghiere dalla prima edizione del 1922 sino all'ultima, approvata dal beato Giacomo Alberione, nel 1968.

Nei nostri libretti appare sotto il titolo *Atto di adorazione*. Normalmente la recitiamo all'inizio delle Adorazioni eucaristiche, come aiuto personale per renderci coscienti che Dio è vicino, anzi è presente in mezzo a noi. Potrebbe tuttavia essere utilizzata in ogni momento in cui desideriamo raggiungere una buona unione con Dio, cioè nei momenti di contemplazione delle grandi realtà della vita (ad esempio per prepararci alla lettura del Vangelo oppure prima di un buon esame di coscienza).

È molto breve, ma densissima di significati e di sollecitazioni al nostro cuore. Composta soltanto di cinque piccole frasi, riesce ad esprimere quale dovrebbe essere il nostro atteggiamento interiore nei confronti del mistero che è Dio, mistero nel quale «viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (At 17,28).

Impostazione secondo quattro fini

Nei seminari di Bra e Alba, al tempo della giovinezza del beato Giacomo Alberione, erano molto apprezzati gli scritti di

Sant'Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787) e gli insegnamenti di San Pier Giuliano Eymard (1811-1868), apostolo della devozione eucaristica.

La preghiera «Credo mio Dio» sembra proprio ispirata a questi due autori. Infatti tra le *Massime eterne* di Sant'Alfonso possiamo trovare qualche preghiera somigliante alla nostra, anche se non ne troviamo una così sintetica e pregnante.

Certamente a San Pier Giuliano Eymard si ispirano i “quattro fini” della preghiera, che sono enumerati nelle ultime quattro frasi del «Credo mio Dio»: adorazione, ringraziamento, riparazione, supplica.

Ognuna di queste quattro articolazioni della preghiera comprende un aspetto che contempliamo in Dio e quindi un atteggiamento della nostra persona: al Dio grande e santo corrisponde la nostra adorazione; al Dio che tutto ci dona corrisponde il nostro ringraziamento; al Dio offeso da noi corrisponde la nostra richiesta di perdono; al Dio misericordioso corrisponde la richiesta di grazie per noi.

Da recitare adagio

È chiaro che in questa formula di preghiera ci rivolgiamo a Dio Padre per mezzo di Gesù. Ma è anche bello constatare che solo insieme a Gesù – in particolare a Gesù-Eucaristia –, possiamo realizzare i “quattro fini” della nostra preghiera: insieme a Lui infatti adoriamo e ringraziamo il Padre, chiediamo perdono per i peccati del mondo e supplichiamo il Padre per ogni grazia a noi necessaria.

Proprio per la sua densità di contenuto, sarebbe bene recitare molto lentamente questo *Atto di adorazione*, lasciando un breve intervallo tra ciascuna delle cinque frasi: in tal modo potremo riuscire a concentrare meglio l'attenzione su ciò che stiamo dicendo e ad unirci più intimamente a Dio, signore del tempo e della storia.

Le nostre preghiere 5

Atto di consacrazione a Maria SS.ma

Io sono tutto tuo, e tutto quanto possiedo te lo offro, o amato mio Gesù, per mezzo di Maria, tua santissima Madre.

Questa brevissima preghiera veniva insegnata ai gruppi in formazione, maschili e femminili, che entravano fin da piccoli nella Famiglia Paolina. I maestri e le maestre consigliavano di recitarla spesso, a guisa di “giaculatoria”, al mattino, durante la giornata, alla sera prima di addormentarsi. Coloro che negli anni '50 e '60 passavano nei locali delle tipografie o delle legatorie della Famiglia Paolina, la sentivano certamente pronunciare ad alta voce durante il lavoro dei fratelli o delle sorelle, dei ragazzi e delle ragazze in formazione: proprio per questo il lavoro manuale veniva santificato e diventava apostolato paolino.

Questa breve formula rappresenta un atto di affidamento e di consacrazione a Gesù per mezzo di Maria. Prima ancora che venisse inserita nel libro delle preghiere, era nota come “Atto di consacrazione a Maria Regina dei cuori”. Essa risale a san Luigi M. Grignon de Montfort (1673-1716), sacerdote francese autore del *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*. Don Alberione l’assunse e la fece propria, suggerendone un uso frequente. Infatti nel bollettino “San Paolo” dell'11 ottobre 1938 egli consiglia: «È bene rinnovare spesso la consacrazione a Maria».

Un atto d’amore a Dio

Sfogliando il libretto *In preghiera con il beato Alberione* troviamo spesso nei titoli la parola “consacrazione”: consacrazione alla Trinità, consacrazione a Maria, consacrazione a san Paolo, consacrazione a san Giuseppe. Troviamo anche consacrazione di sé, consacrazione delle famiglie, consacrazione dell’apostolato a Maria... Ma cosa significa *consacrare*? Che

cosa intendiamo fare quando consacriamo noi stessi o altri alla Trinità o a Maria?

La parola *consacrazione* vuol dire rendere sacra una cosa o una persona. Consacrarsi ad una persona significa mettere tutta la vita a disposizione di quella persona, donarsi completamente a lei. Sebbene siamo già consacrati a Dio per il nostro Battesimo, che ci riporta allo stato di grazia originario distrutto dal peccato originale è possibile rinnovare tale consacrazione in modo personale per esprimere la volontà di donare totalmente noi stessi a Dio, che ci ha creati per amore e ci invita a prendere parte a questo amore, in pienezza. Questa consacrazione non è un fine, ma un mezzo per vivere la fedeltà a Gesù, la fedeltà alle promesse del nostro Battesimo. È un atto d'amore che trova il suo significato nella risposta all'amore di Dio nella vita quotidiana.

Quando rinnoviamo la nostra consacrazione a Maria, noi vogliamo stabilire con la Madonna un vero rapporto di figli con la madre: perché una madre è parte di noi, della nostra vita, e non la si cerca solo quando se ne sente il bisogno perché c'è da chiederle qualcosa...

Il primo ad usare l'espressione "consacrazione a Maria" è stato san Giovanni Damasceno, già nella prima metà del secolo VIII. E in tutto il Medioevo era una gara di città e comuni che "si offrivano" alla Vergine, spesso presentandole le chiavi della città in suggestive cerimonie. Ma è specialmente dopo le apparizioni di Fatima che le consacrazioni si moltiplicano sempre più.

Nei manuali di preghiere paoline, la nostra formula «Io sono tutto tuo» segue sempre la coroncina alla Regina degli Apostoli. La nostra breve preghiera risulta rivolta direttamente a Gesù, ma viene comunemente intesa come diretta a Maria; certamente l'obiettivo finale è quello dell'identificazione con Cristo, verso cui tendono tutti i nostri desideri di salvezza e di santità.

«O Immacolata Maria»

A Maria, Madre e Regina degli Apostoli

O Immacolata Maria, corredentrice del genere umano, guarda agli uomini riscattati dal sangue del tuo divin Figlio e ancora avvolti in tante tenebre di errori e in tanto smarrimento.

La messe è sempre molta, ma gli operai ancora molto scarsi. Abbi pietà, o Maria, dei tuoi figli che il moribondo Gesù ti raccomandò dalla croce. Moltiplica le vocazioni religiose e sacerdotali: dacci novelli apostoli, pieni di sapienza e di fervore. Sostieni, con le tue materne premure, le anime che consacrano la loro vita a vantaggio del prossimo.

Rammenta quanto facesti per Gesù e l'apostolo Giovanni; ricorda la tua consolante presenza nel giorno di Pentecoste. Tu fosti la consigliera dei primi apostoli e degli apostoli di tutti i tempi. Con la tua onnipotenza supplichevole ottieni sui chiamati all'apostolato una nuova Pentecoste che li santifichi e li accenda di santo ardore per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. E tu dirigili in tutti i loro passi; previenili con le tue grazie; sostienili nei momenti di sconforto; corona il loro zelo con manipoli copiosi.

Esaudiscici, o Maria, perché tutti gli uomini accolgano il divino Maestro, Via e Verità e Vita; divengano docili figli della Chiesa cattolica; e tutta la terra risuoni delle tue lodi e ti onori come Madre, Maestra e Regina. E così tutti possiamo giungere al beato soggiorno della felicità eterna.

«O Immacolata Maria, corredentrica del genere umano, guarda agli uomini riscattati dal Sangue del tuo divin Figlio e ancora avvolti in tante tenebre di errori e in tanto smarrimento»: queste parole, che sembrano contenere un giudizio piuttosto negativo sul comportamento degli uomini e delle donne del nostro tempo, aprono una bellissima preghiera alla Regina degli Apostoli che troviamo nei libri delle preghiere della Famiglia Paolina; queste parole non sono un giudizio negativo sul mondo, ma riecheggiano i sentimenti di Gesù quando «egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 6,34).

La preghiera “O Immacolata Maria” è tra le prime preghiere proprie della Famiglia Paolina. Nell'edizione del 1985 porta il titolo: *Consacrazione dell'umanità*. Nell'edizione ad uso dell'ISF, curata da don Stefano Lamera, porta invece il titolo: *A Maria, Madre e Regina degli Apostoli*.

Preghiera apostolica

Fu composta dal beato Giacomo Alberione tra il 1920 e il 1922 sulla traccia di una preghiera analoga del cardinal Richelmy di Torino. Essa compare già nella prima edizione del manuale di preghiere dei paolini e delle paoline. La ritroviamo citata nel bollettino *Unione Cooperatori Buona Stampa* nel 1923 e ripresa identica nel 1926. Ci testimonia suor M. Luigina Borranò, una Figlia di San Paolo della prima ora: «La recitavamo ogni giorno durante l'Adorazione eucaristica e, spesso, dopo il Rosario, che si diceva durante l'apostolato tecnico... La sentivamo come la “nostra” preghiera apostolica». Effettivamente è una preghiera “apostolica”, che ci fa sentire la “sete di anime” che ha Gesù e ci fa chiedere a Maria l'aiuto nel compiere bene l'apostolato.

Credo che il pensiero che sta alla base sia questo: Maria «ama e protegge non meno quelli che ignorano essere stati redenti da Gesù Cristo, che quelli che della redenzione godono felicemente i frutti» (enciclica *Rerum Ecclesiae* di Pio XI). Il Magistero della Chiesa afferma che Maria vuole la salvezza di tutti gli uomini e donne che vivono sulla terra, sia di coloro che conoscono e amano suo figlio Gesù, sia di coloro che non lo conoscono e non lo amano. Ciò concorda con i messaggi delle apparizioni mariane di Fatima e di Lourdes. Ma soprattutto ciò ci rende coscienti di quanto sia grande il cuore di madre che ha Maria, un cuore misericordioso come il cuore di Dio Padre e del suo Figlio Gesù.

Preghiera di sostegno

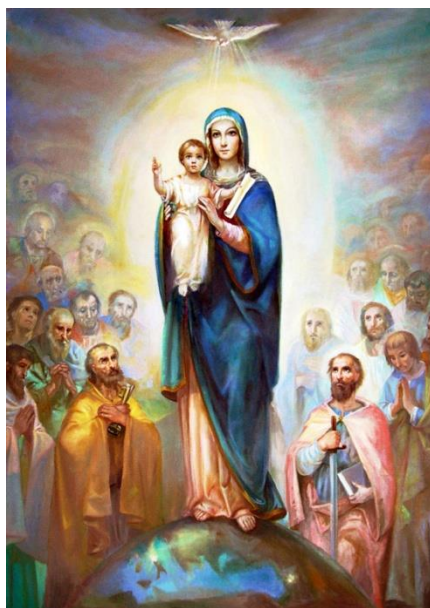
La nostra preghiera fa dunque leva sulla bontà del cuore di Maria per ottenere il suo aiuto e la sua protezione su di noi, che ci sentiamo apostoli per il regno di Dio. Ma in realtà la recita di questa preghiera ci spinge a mettere nel nostro cuore gli stessi desideri, sentimenti e propositi che sono nel cuore di Maria per la salvezza dell'intera umanità.

È sottintesa, in questa preghiera, la consapevolezza che l'apostolato è più opera di Dio che opera di noi uomini e donne che hanno bisogno di essere diretti “in tutti i loro passi” e di essere sostenuti “nei momenti di sconforto”. È anche sottinteso che l'intercessione di Maria “corredentrice” è più potente di tutte le nostre iniziative apostoliche, che spesso hanno poco successo.

L'idea conclusiva è grandiosa: «Tutta la terra risuoni delle tue lodi e ti onori come Madre, Maestra e Regina. E così tutti possiamo giungere al beato soggiorno della felicità eterna». Don Alberione ci suggerisce che la felicità dell'umanità trova concretezza nel cantare le lodi di Maria, realizzando così il “gloria a Dio e pace agli uomini”.

Consiglierei di recitare questa preghiera quando sentiamo il bisogno di persone che ci indichino la via di Dio, per ottenere da

Maria vocazioni sante e fervorose. Consiglierei di recitarla attentamente quando sentiamo il peso o l'insuccesso del nostro apostolato, la fatica di educare i nostri figli o comunque del nostro agire per il bene. Ma soprattutto quando sentiamo che il nostro cuore è troppo piccolo e vogliamo allargarlo per partecipare con Maria alla salvezza di tutta l'umanità e alla gloria di Dio.



Consacrazione alla SS. Trinità

O Trinità divina, Padre, Figlio e Spirito Santo, presente e operante nella Chiesa e nella profondità della mia anima, io ti adoro, ti ringrazio, ti amo! E per le mani di Maria Santissima, Madre mia, a te offro, dono e consacro tutto me stesso per la vita e per l'eternità.

A te, Padre celeste, mi offro, dono e consacro come figlio.

A te, Gesù Maestro, mi offro, dono e consacro come fratello e discepolo.

A te, Spirito Santo, mi offro, dono e consacro come "tempio vivo" per essere consacrato e santificato.

O Maria, Madre della Chiesa e Madre mia, tu che sei nella Trinità divina, insegnami a vivere, per mezzo della liturgia e dei sacramenti, in comunione sempre più intima con le Tre divine Persone, affinché tutta la mia vita sia un «gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo». Amen.

Tutti conosciamo e recitiamo spesso la preghiera "Gloria al Padre...". Ma forse molto raramente abbiamo pensato che possiamo consacrarci alla Santissima Trinità.

Nel libretto *In preghiera con il beato Alberione* viene riportata una specifica preghiera di "Consacrazione alla SS. Trinità". Si trova a pag. 77 nell'edizione del 2012, ma era già presente nell'edizione del 2000 a pag. 51.

Questa orazione fu introdotta nel manuale *Preghiere della Famiglia Paolina* abbastanza tardi, precisamente nell'edizione del 1968, cioè solo qualche anno prima della morte del beato Alberione. Essa si colloca quindi al culmine della spiritualità paolina ed esprime il desiderio di vivere in profonda unione con Dio, Padre Figlio e Spirito Santo.

Consacrati nella Trinità

Questa orazione, pure se è scarna nelle parole, esprime il desiderio di vivere in unione con Dio, desiderio maturo della persona che ha emesso i voti religiosi. Quando i coniugi dell'Istituto Santa Famiglia emettono la professione religiosa, dicono: «Noi ... *ad onore della SS. Trinità* ... facciamo voto di castità, povertà, obbedienza coniugali...». La consacrazione religiosa tende proprio a vivere in unione piena con la fonte della vita e dell'amore che è la SS. Trinità.

Scriveva il beato Alberione sul bollettino *San Paolo* nell'aprile 1969: «Nel battesimo la SS. Trinità entra nell'anima del bambino; e vi abita sempre quando l'anima è in grazia; ma si allontana quando entra il peccato grave. La vita della grazia, benché sia comune alle tre divine Persone, si attribuisce specialmente allo Spirito Santo, come opera di amore. Il Padre si dà a noi come vero Padre, per cui siamo tutti figli adottivi; il Figlio del Padre celeste è nostro fratello; lo Spirito Santo è la nostra vita spirituale. La SS. Trinità è il Paradiso» (pag. 10). Se è vero che ogni famiglia con il sacramento del Matrimonio diventa icona della SS. Trinità, gli sposi dell'Istituto Santa Famiglia hanno una ragione molto forte per consacrarsi alla SS. Trinità e così vivere nella pienezza la loro unione matrimoniale. E se «la SS. Trinità è il Paradiso», gli sposi consacrati alla SS. Trinità pregustano fin da ora la gioia del Paradiso.

Preghiera di lode e di offerta

C'è inoltre un aspetto molto bello di questa preghiera: noi ci presentiamo alla Trinità «per le mani di Maria, santissima Madre mia». Don Alberione ci indica la tenerezza di Maria come la via a noi congeniale per entrare nella comunione della vita trinitaria. Maria, Madre e Maestra, può insegnarci a vivere in comunione sempre più intima con le tre divine Persone.

Evidentemente questa è una preghiera di lode a Dio e di offerta di se stessi.

Questa orazione è per chi vuole vivere più intimamente unito a Dio; è per chi non si accontenta di esteriorità o di parole, ma per chi ama l'interiorità e la vita di unione mistica con Dio, per chi vuole assaggiare un po' la grandezza, l'altezza e la profondità dei misteri divini.

Si può recitare quando ricorre la festa liturgica della SS. Trinità; oppure durante gli Esercizi spirituali annuali, per rinviare il nostro desiderio di Dio. Ma può esserci utile anche quando ci sentiamo totalmente sommersi dalle preoccupazioni, dai doveri o dalle relazioni sociali: perché proprio in questi momenti non dobbiamo dimenticarci che siamo stati creati da Dio e siamo destinati a vivere nell'unione con Lui per l'eternità.



Preghiera di adesione alla volontà di Dio

Quel che mi accadrà oggi, mio Dio, non lo so.

Tutto quello che so è che nulla mi accadrà che Tu non abbia provveduto e diretto al mio maggior bene da tutta l'eternità. Questo solo mi basta.

Adoro i tuoi disegni eterni e impenetrabili; mi sottometto con tutto il cuore per tuo amore; ti offro in sacrificio tutto il mio essere e lo unisco a quello di Gesù, mio divino Salvatore.

Ti domando, in suo nome e per gli infiniti suoi meriti, la pazienza nelle mie tribolazioni e la perfetta sottomissione, affinché tutto quello che Tu vuoi o permetti che accada riesca per la tua maggior gloria e santificazione mia.

A pag. 78 del libretto *In preghiera con il beato Alberione* compare questo titolo: “Preghiera di adesione alla volontà di Dio”. L’orazione originale era invece intitolata: “Atto di sottomissione alla volontà di Dio”. Essa inizia con le parole: «Quel che mi accadrà oggi, mio Dio, non lo so. Tutto quello che so è che nulla mi accadrà che tu non abbia preveduto e diretto al mio maggior bene da tutta l’eternità. Questo solo mi basta».

La preghiera non è stata composta dal beato Alberione, ma viene attribuita alla principessa Elisabetta di Francia (1764-1794), sorella di Luigi XVI. Arrestata con tutta la famiglia reale francese nel 1791 e imprigionata durante il Terrore, fu ghigliottinata per i contatti epistolari che dal carcere teneva con l’esterno, tramite il confessore, Abate irlandese De Firmont. Fu probabilmente da questo sacerdote che ci è pervenuta la preghiera della principessa.

Il beato Alberione venne a conoscenza di questo bellissimo atto di sottomissione alla volontà di Dio e il suo segretario don Antonio Speciale nel *Diario* ci testimonia che il Primo Maestro

«la teneva nel cassetto del tavolo d'ufficio, stampata su un'immagine, e forse la recitava ogni giorno». Fu inserita nel manuale *Preghiere della Famiglia Paolina* del 1960.

Antidoto alla secolarizzazione

Si tratta di una preghiera con cui noi possiamo esprimere la nostra autentica adorazione a Dio, dichiarando di aderire alla sua volontà, in conformità con il voto di obbedienza che abbiamo emesso nel giorno della nostra consacrazione a Dio.

Noi infatti facciamo fatica a riconoscere la volontà di Dio negli avvenimenti che ci capitano nella vita, specialmente in quelli dolorosi, ma spesso anche in quelli che sono abituali e quotidiani. Questa preghiera invece ci mette di fronte all'evidenza che Dio non si allontana mai da noi, e che non dobbiamo mai dimenticare che viviamo alla sua presenza.

Noi pensiamo che il nostro vivere quotidiano segua delle proprie leggi, mentre il nostro rapporto con Dio ne segue altre: questo ci suggerisce il nostro mondo secolarizzato. E così succede che ogni tanto e solo in momenti ben determinati Dio fa capolino nella nostra vita. Questa preghiera è quindi l'antidoto alla ormai generale e onnipresente secolarizzazione.

Si può dire che sia anche una preghiera di rinnovazione della nostra consacrazione a Dio. Sono infatti forti e significative le parole: «Ti offro in sacrificio tutto il mio essere e lo unisco a quello di Gesù, mio divino Salvatore». Questa evidentemente è una formula di consacrazione a Dio di tutta la nostra persona, a cominciare dalla nostra volontà che aderisce a quella di Dio.

Da recitare ogni mattino

Ogni preghiera contiene qualche richiesta a Dio. Cosa chiediamo a Dio con questa preghiera? Nelle ultime parole chiediamo la pazienza nelle cose difficili e che tutto avvenga per la gloria di Dio. Chiediamo la capacità di portare avanti le nostre giornate con pazienza, senza disperarci, senza lamentarci troppo

nelle difficoltà e nelle avversità; e soprattutto chiediamo che ogni avvenimento che vivremo manifesti la gloria di Dio: “Non a noi, Signore, ma al tuo nome da’ gloria”. Notiamo quindi la somiglianza con il *Padre nostro* che ci ha insegnato Gesù. Notiamo inoltre come in questa preghiera non vengono moltiplicate vane parole, ma ognuna ha un suo significato e avvicina il nostro cuore a Dio.

Sarebbe bello recitare questa orazione ogni mattino, come sembra facesse il beato Alberione. Certamente è una preghiera che ci aiuta molto nei periodi in cui la nostra vita sembra perdere senso, quando siamo in difficoltà e rischiamo di scivolare nella depressione.

Consiglierei di tenerla sul comodino, vicino al letto, e di pregarla nei giorni in cui abbiamo subito qualche sconfitta o qualche disgrazia, o abbiamo ricevuto una ferita o un torto.





ISTITUTO “SANTA FAMIGLIA”

Nato dal cuore del **beato Giacomo Alberione**, l'Istituto Santa Famiglia è un **Istituto di vita secolare consacrata**.

Siamo coniugi cristiani che vivono un **cammino di perfezione evangelica nel mondo** ispirandoci alla Santa Famiglia di Nazareth, modello, luce e sorgente di grazia.

Ci proponiamo come fine la **santificazione della vita coniugale e familiare**, accogliendo il dono dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza coniugali come coppia e fermentando di testimonianza evangelica gli ambienti in cui viviamo e operiamo: la famiglia, il lavoro, la comunità ecclesiale e la società.

La nostra condizione è **la secolarità** in quanto tendiamo alla **santità restando nel mondo**, mentre in senso giuridico siamo aggregati alla Società San Paolo e quindi parte integrante della Famiglia Paolina, fondata dal beato Giacomo Alberione (1884-1971).

Per saperne di più visita il sito Internet *www.istsantafamiglia.com*

I N D I C E

<i>Presentazione</i>	pag. 3
1. Il Patto o Segreto di riuscita	5
2. Per chi sente sete di anime come Gesù	10
3. Cara e tenera mia madre Maria	16
4. Credo, mio Dio	19
5. Atto di consacrazione a Maria SS.ma	21
6. O Immacolata Maria	23
7. Consacrazione alla SS. Trinità	27
8. Preghiera di adesione alla volontà di Dio	30
Istituto “Santa Famiglia”	33